

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

CAPITOLO 1: LA SOLITA NOTTE DI MERDA A NEW YORK



Martedì 12 ottobre, poco prima di mezzanotte, pioggia.

L'alcool scendeva lentamente giù per la gola, bruciandomi e dissetandomi allo stesso tempo. Ormai ero in questo bar da circa 3 ore, o 5 anni. Dipende da che punto di vista volete vedere questa storia.

Stavo rendendo il barista, mio vecchio amico, la persona più felice di questo mondo continuando a gettargli banconote da un dollaro sul bancone. Certo non erano i migliori shot di Manhattan, ma scendevano giù che un piacere. Inoltre, il bar si trovava a 50 metri dal mio appartamento nel Queens.

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

Ho sempre retto da schifo l'alcool. In passato almeno era così. Se mi aveste offerto un drink qualche anno fa, mi avreste trovato sbavante sul pavimento di casa mia al primo bicchiere di Gin. Ma ormai il mio corpo era allenato a reggere l'impossibile. Tracannavo shot su shot di whisky in pochi secondi, e solo un misto tra alcool ed una botta in testa mi avrebbero fatto crollare al tappeto. Forse.

Direi che una cinquantina di bicchierini, diverse ore là dentro ed una sbornia che avrebbe steso anche il toro più dopato di questo mondo, erano il segnale per tornare a casa. Oppure era solo il barista che mi stava urlando nelle orecchie che stava chiudendo, anche se non era vero, ed io mi sarei dovuto levare dalle palle ormai mezz'ora fa.

Raccolsi il mio cappotto e mi preparai ad uscire nell'oscurità della notte. Avevo un orologio al polso, ma a malapena vedeva la strada davanti a me; figuriamoci le lanette minuscole di quell'aggeggio.

La pioggia batteva leggera ma incessante oramai da qualche giorno e non avrebbe accennato a diminuire, stando a quel che dicevano al meteo. Meglio così. Poca gente per le strade, una bella doccia fredda naturale per rimanere lucido. Ed una cascata di ricordi che ogni volta mi tra-

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

volgeva in pieno, pronti a ricordarmi come mai ero finito nello squallido “The Hollow”, locale di fiducia, a rovinarmi il fegato per gli ultimi anni.

Ci misi solo pochi minuti a ritornare al mio appartamento. Fu più il tempo che usai per cercare le chiavi e ad aprire la porta, rispetto alla camminata dal bar a casa.

Il sogno americano. Un appartamento schifoso, un lavoro che ti faceva vedere più morti che vivi e la voglia di continuare a bere nonostante la distilleria al posto del sangue. Fortunatamente avevo ancora la scorta di riserva nell’armadietto della cucina, vicino al frigorifero.

Non pensate ad una villa. Toglietevela proprio dalla testa. Questo schifo era una stanza con un divano, un tavolo ed una TV, una camera da letto facilmente scambiabile per quella di un barbone ed una cucina che aveva più avanzi di cibo cinese che piatti. Ed il bagno ovviamente. Su quello stendiamo un velo pietoso e concludiamo il breve tour della casa.

Mi versai in un bicchierino ciò che rimaneva di quel buonissimo whisky Tennessee. Buttai giù tutto d’un fiato e collassai sul divano in salone. Non avevo nemmeno le forze di andare verso il letto. Potete biasimarmi?

Questa era la parte peggiore di ogni fottuta serata. Quando chiudevo gli occhi ormai affogati nell'alcool. Quando i peccati del passato venivano a bussare alla porta del mio cervello. E cavolo se bussavano.

Bussavano come feci io alla porta della mia vecchia casa, quella sera di cinque anni fa. Fu questione di pochi secondi. Sapete com'è con i sogni? Va tutto più veloce, o più lento. Non sono uno strizzacervelli, chiedete a loro come funzionano queste cose.

Dopo cinque anni, ero ridotto ancora così. A rimuginare sul passato. Su che cosa sarebbe successo se fossi arrivato prima. Se una sorta di sesto senso avesse funzionato a dovere. Ormai poco importava.

Fu lo squillo del cellulare a farmi alzare. Stando all'orologio appeso al muro, era passata appena un'ora da quando avevo chiuso gli occhi. Ma ciò era bastato a farmi avere un mal di testa che neanche una martellata alla base del cranio avrebbe potuto procurarmi. Il nome sullo schermo luminoso era quello della mia partner; forse l'unica amica in città che mi era rimasta e che sopportava il mio pietoso stato. Forse perché mi aveva visto in condizioni che... lasciamo stare.

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

“Parla il miglior detective della Grande Mela. Prego lasciare un messaggio, preferibilmente una favola della buonanotte.”

“John, ti ho chiamata per tre volte. Dov’eri finito?”

“È un piacere anche per me Myra. Stavo indagando su... un furto ad un negozio di liquori.”

“Sei ubriaco. Di nuovo.”

“E pensa, sono comunque più valido di molti nostri colleghi in centrale.”

“Dovevi essere al lavoro due ore fa. Abbiamo un caso.”

“E quando non ne abbiamo uno? Cos’è? Fidanzato geloso uccide la ragazza?”

“Sei un veggente per caso?”

“No, ma lavorare in questa fogna di città per 20 anni può dare strani effetti.”

“Vieni forza. 80th Est. Manhattan.”

“Cazzo, è un po' lontano. Non dovrebbe occuparsene il distaccamento lì? O il turno di notte?”

“Si, ma non hanno detective per il turno di notte, quindi li copriamo noi. Forza. Hai 30 minuti.”

“Sarò lì in 31.”

Riagganciai. Un altro crimine nella città che non dorme mai. O meglio, all'apparenza non dormiva. Scoprirete preso come in questi casi sono tutti molto svegli ed attenti, tranne quando si è testimoni di qualcosa di brutto. In quel caso, stranamente, tutti andavano a nanna. Non sarebbe stato diverso questa volta.

Mi diedi una sciacquata veloce, quel tanto che bastava a farmi capire chi sono e dove mi trovo. Oltre a togliere il fiato da alcolista. Raccolsi la mia pistola, il distintivo e le immancabili sigarette. Sì, fumatore ed alcolista. Vi aspettavate l'eroe puro e casto di quelle fottute storie fantasy? Pessima scelta nell'ascoltare uno come me allora.

Diedi una lucidata al distintivo prima di indossare il cappotto. Forse per ricordarmi bene il mio dovere verso questa città. Era leggermente usurato, visti gli anni di

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

servizio, ma si leggevano ancora le parole sopra. *Detective John Crone, NYPD.*

Avrei potuto fissarlo ancora per un buon minuto, ricordando tutti i casi a cui avevo indagato negli ultimi 20 anni di carriera. Ma non c'era tempo per ripensare ai bei giorni andati. Stanotte, un crimine doveva essere risolto. Ed ero già in ritardo.

Per fortuna quella notte piovosa aveva fatto sì che molte persone stessero in casa, magari a guardarsi la loro serie TV preferita. A dimenticare la giornata di lavoro faticosa ed a gioire dell'inizio di questa nuova settimana. Sono sarcastico, se non si fosse capito.

Niente li avrebbe distratti da quel momento. Il traffico era poco ed andavo spedito, nonostante l'asfalto bagnato. Le luci dei semafori sembravano delle cazzo di strobo accesi. I bellissimi postumi della sbornia. Ormai tenevo conto del calendario a drink, non più a giorni. Anche i lampioni non scherzavano. Il peggio fu però una volta entrato nel cuore pulsante di questa schifosa città.

Manhattan. Dove i ricchi negli attici di Central Park si mischiavano magnificamente con i poveri nei vicoli della parte bassa di Lower Manhattan. Ora che ci pensavo, era

proprio un vicolo a lato Central Park la mia destinazione. Qualcuno aveva osato uccidere nei quartieri ricchi. Che smacco. Ora non avrebbero più venduto appartamenti con cifre a 5 zeri, ma a 4.

Parcheggiai l'auto appena fuori il cordone che la polizia aveva alzato. Parte della strada era stata bloccata e molti curiosi si erano già radunati, nonostante l'ora tarda. Nulla avrebbe potuto togliere i newyorkesi dalla loro serata davanti al divano, tranne un omicidio. Per quello c'era sempre tempo per scendere a scattare qualche foto. Mostrai il distintivo ai due agenti in impermeabile che bloccavano l'accesso. Poveri stronzi. Li avevano fatti alzare dal letto per fargli gelare il culo sotto la pioggia.

Feci giusto pochi metri, prima di svoltare a destra nel vicolo. Una strettoia lurida con due enormi palazzi ai lati ed un vicolo cieco in fondo. Un cancello separava la strada principale ed il marciapiede da quel luogo. Vidi in fondo le luci che illuminavano la scena ed un telo steso come una tenda per riparare il cadavere dalla pioggia. La scientifica stava iniziando già a catalogare il tutto. La mia collega, la detective Myra, mi vide arrivare dall'inizio del vicolo.

“Ce ne hai messo di tempo.”

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

“Traffico.”

“A quest’ora?”

“New York non dorme mai.”

“Ma ci pensi tu a compensare la cosa.”

La stanchezza non incideva sul suo umorismo. Myra Mathews, 30 anni. Fresca di scuola di polizia. Una ragazza giovane che era solita raccogliere i suoi capelli neri corvini con una coda, facendo vedere meglio la pelle olivestra. Da quattro anni detective. Praticamente ero il suo primo partner. L’avevano affiancata a me per addestrarla. Pessima scelta. Aveva visto il lato peggiore e... no ora che ci penso quello migliore mai. Ma meglio così. Non mi ha mai giudicato, a parte qualche tirata d’orecchio ogni tanto, ma faceva bene. Mi teneva sulla retta via. E come ogni buona recluta che si rispetti, non era ancora stata corrotta dalla stanchezza del tempo e dalla svogliatezza. Senso dell’onore, delle regole e disciplina. Il mio opposto.

Chiesi alcuni dettagli del caso mentre ci incamminammo verso la scena.

“Allora, cos’abbiamo?”

“Femmina. Sulla trentina, ma non ne siamo sicuri. Sai che con le età faccio schifo. Non l’abbiamo ancora identificata. Non ha documenti. La causa della morte sembra quel taglio alla gola.”

“Testimoni?”

“Nessuno, per ora. Ma stiamo verificando.”

“Chissà perché non sono stupito. Chi ha trovato il corpo?”

“Un residente. Stava rientrando e l’ha vista sulle scale d’ingresso.”

“Rapina finita male?”

“Forse. Ma non convince il modus operandi.”

“Cioè?”

“Sembra una rapina, a vederla così. Ma più osservi, e più assomiglia ad un’esecuzione.”

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

“Parole forti, Myra. Credi sia un omicidio premeditato?”

“Forse. John, senti... la ragazza...”

Myra non fece in tempo a finire la sua frase che arrivammo davanti alla scena del crimine principale. Una ragazza dai capelli leggermente rossi giaceva su degli scalini che davano su un portone. Forse l’entrata di casa sua. La gola squarcidata di netto aveva rovinato quello che una volta qui a New York tutti avrebbero considerato il volto di un angelo. Ma non era quel corpo martoriato e bagnato nel vicolo. O il sangue che aveva coperto il volto e parte dell’addome. Quanto i capelli e quel che restava del viso.

“John...”

“Si Myra, lo vedo. Non serve che tu lo dica.”

La sola vista di quella ragazza mi investì come un treno merci lanciato a tutta velocità sui binari. E la mia mente era quel povero stronzo legato poco più avanti, pronto ad aspettare la morte più lenta e dolorosa che potesse provare.

“John, me ne sono accorto solo dopo averti chiamato della

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

somiglianza. Puoi lasciare il caso a me. Lo prendiamo io e Morgan, se vuoi.”

“Sto bene Myra. Lei non è mia moglie, anche se ci somiglia in maniera inquietante. Martha non c’è più. È andata e prima o poi dovrò fare i conti con questa cosa.” Di tutti i maledetti omicidi che avvengono in città, proprio una così avevano dovuto uccidere. Come se il destino avesse voluto giocarmi un brutto scherzo all’improvviso. Di bene in meglio.

“Capisco. Quindi, da dove iniziamo?”

Una voce si fece largo tra le nostre due, oltre al continuo rumore di click delle macchine fotografiche e delle gocce di pioggia che continuavano a battere sull’asfalto ed i tetti di questa maledetta città.

“Forse dal sapere chi abbiamo davanti.” Morgan Daniels. Occhiali da secchione, faccia da schiaffi. Un’ enciclopedia forense con la parlantina di un venditore porta a porta. Io avrei aggiunto al curriculum anche *grandissimo rompipalle*, ma la politica del lavoro alla centrale vietava comportamenti inopportuni versi i colleghi. Anche se lo pensavano tutti. Era il nostro coroner ma non si limitava a stare rintanato nel suo scan-

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

tinato. Ogni tanto, come stasera, scendeva in campo a sporcarsi le mani. Non che di base non se le sporcasse, visto il suo ruolo.

“Virginia Weaver. 24 anni. Impiegata presso l’ufficio di un avvocato al Garment District. Sembrava essere la segretaria. Gola lacerata da parte a parte da un oggetto molto affilato. Ad occhio e croce direi un’esecuzione. La vittima non ha posto resistenza. Gli unici lividi solo sui palmi e sulle ginocchia. Forse perché scivolata mentre saliva gli scalini o perché caduta violentemente. E non mi meraviglierei. Con quei tacchi...”

“Lavoro approfondito come sempre Sherlock. Sai anche il segno zodiacale?”

“Leone.”

“Era una domanda retorica. E come diavolo...?”

“Ah... dovresti essere più preciso allora. Dalla patente comunque.”

“Dove l’avete trovata?” Disse la mia collega.

“Poco lontano, più in là nel vicolo. L’occhio di un agente è caduto su un qualcosa caduto poco sotto un cassonetto.

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

Dalla posizione della borsetta e di alcuni oggetti, il portafoglio è caduto insieme ad essi ed è scivolato poco in fondo.”

“Beh, che culo che l'abbia notato.”

“No, credo solo sia un abile osservatore.”

Evitai di mollargli una sventola o un insulto. Forse la sbornia non era calata per bene e mi teneva un po' tranquillo. O forse, ed era più probabile, avevo capito che ciò mi avrebbe portato solo ad avere un richiamo. O peggio.

Ora però era tempo di mettersi al lavoro. Era l'uno e mezza passata e se avessimo voluto salvaguardare un po' di prove, avremmo dovuto sbrigarcì.

Il cadavere era appoggiato a pancia in giù, sugli scalini che conducevano alla porta principale. Il palazzo era un condominio ed alcune finestre davano sul vicolo. “Rifaccio la domanda per sicurezza; qualcuno ha visto qualcosa?”

“Alcuni agenti stanno andando a raccogliere le testimonianze degli inquilini.” Mi rispose un agente lì vicino.

Dieci dollari che nessuno aveva visto o sentito il nulla

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

cosmico.

La gola era profondamente recisa e si potevano vedere alcune parti della trachea. La posizione del corpo faceva presupporre che fosse caduta verso il davanti e che il killer l'avesse aggredita mentre lui era sopra e dietro. Ciò rendeva ancora più strano la mancanza di segni di lotta.

Perché era rimasta lì a terra senza muovere un muscolo? Forse era disorientata dalla caduta o forse conosceva l'aggressore e si fidava di lui? Era comunque strano non dimenarsi un po', considerando il luogo e la situazione. Avevo pochi elementi per dirlo.

La borsa era poco più in là. Come disse Morgan, era aperta ed alcuni oggetti erano caduti a terra. Il telefono, il portafoglio appena ritrovato, dei fiammiferi...

Tutti gli oggetti di valore erano lì. Potevamo escludere ufficialmente la rapina. Non mancavano molti moventi. Gelosia, possibile stupro finito male...

Era vestita elegante. Il classico abito da sera per una notte di follie in un locale. Forse arrivava da lì e magari era con amici che avevano visto qualcosa. Ora la pista di un possibile molestatore era più probabile.

“Ora del decesso, mago dell’obitorio?”

“La temperatura del fegato colloca l’ora dell’omicidio tra le undici e mezzanotte. Contando anche il freddo dovuto alla pioggia, è difficile determinarlo. Un esame approfondito all’obitorio mi dirà di più.”

Ottimo; proprio mentre sorseggiavo i miei amati alcolici nel locale più squallido del Queens, mostrando al barista a quali livelli l’essere umano può scendere, anche se ormai era abituato, una ragazza veniva uccisa in un freddo e buio vicolo a Manhattan. Potevo segnare anche questa tacca sulla lista delle cose per le quali sono uno spreco d’ossigeno. Mancava solo il vomitare addosso all’abito firmato di un politico ed avrei raggiunto un nuovo livello di profondità.

La mia attenzione si rivolse verso la scatola di fiammiferi poco lontani dalla borsa. Erano i classici fiammiferi che i clienti di un bar potevano prendere gratis o a prezzi irrisori. I locali la usavano come tecnica di marketing per farsi conoscere.

E come tutti le altre scatole simili, all’interno c’erano il logo, nome ed indirizzo del posto. L’ultimo visto dalla

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

poverina prima di baciare per sempre l'asfalto di New York, forse.

“Temple Bar. Lo conosco, si trova a circa 6 miglia da qui. Un quarto d'ora di macchina senza traffico.” Dissi mentre passai la scatola a Myra.

“Beh, per ora è l'unica pista che abbiamo. Direi di provarci. Andiamo ora?”

“Se è ancora aperto. Morgan, ci pensi tu qui?”

“Come sempre. Vediamo se abbiamo mancato qualcosa e poi portiamo tutto in Centrale. Domani mattina, se volete, avrò i risultati preliminari dell'autopsia.”

Tra la pioggia ed il freddo, non mi stupiva che nessuno uscisse di casa. Tranne ovviamente chi voleva divertirsi. Peccato... serata sbagliata per la ragazza. Forse se fosse rimasta a vedere la TV come tutti gli altri questa sera, non sarebbe acciuffata nel vicolo sotto casa sua ora. Il destino è proprio un bastardo. Oggi una ragazza che potrebbe essere mia figlia, e domani un vecchio in ospedale attaccato da settimane ad un respiratore.

Usammo la macchina di Myra. La pioggia scrosciava sul

parabrezza. Myra fissava la strada, i lampioni si riflettevano sulle pozzanghere. Il motore ruggiva piano, mescolandosi al tambureggiare dell'acqua.

Il viaggio, anche se breve, fu abbastanza silenzioso. I miei pensieri erano dispersi tra le ombre delle strade bagnate e i ricordi di diversi casi, risolti e non, che si affollavano nella mente come fantasmi nel buio.

C'era qualcosa di rassicurante nell'aria umida della notte, qualcosa che mi faceva sentire vivo mentre affrontava l'ignoto. Forse perché la notte era il momento della giornata in cui tornavo a casa dalla mia amata Martha, pronto ad essere coccolato tra le sue braccia. Purtroppo, quelle sensazioni le avevo dimenticate da tempo.

Solo turni di notte da allora, e sporadicamente qualcuno di giorno. Solo un pretesto per tenere la mente occupata.

Le strade erano deserte, il traffico ridotto al minimo dalla tempesta che imperversava sulla città. Ma anche alla guida, Myra non si lasciava intimorire dal maltempo, né dalle difficoltà che questo caso prometteva stagliandosi all'orizzonte. Era un detective di vecchia scuola, come me del resto. Abituata a seguire le tracce anche nei giorni più bui e nelle notti più tempestose.

Capitolo 1: La solita notte di merda a New Y...

Con la sua mano ferma sul volante ed io che sfogliavo le pagine del mio taccuino mentale, ci preparavamo al prossimo scoglio dell'indagine. Mentre la pioggia continuava a scrosciare e le luci della città si fondevano in un'unica distesa di luce sapevo che presto, forse, avrei trovato qualche risposta, anche se questo significava navigare attraverso l'oscurità della notte. Una notte che, per quanto inoltrata, era appena iniziata per noi. La solita notte di merda a New York.

ESTRATTO